

# Non c'è pace SENZA GIUSTIZIA

di Marta Cartabia

Oltre la rabbia e la vendetta: la lezione della ministra della giustizia, ospite dell'Università del Dialogo del Sermig

«**S**enza la giustizia che cosa sono le nostre comunità, i nostri Stati, se non una banda di ladri?». Questa riflessione di sant'Agostino ci mette a mio parere nella giusta prospettiva. Noi non sappiamo dire che cos'è la pace, non sappiamo dire che cos'è la giustizia, ancor meno sappiamo dire perché la giustizia è un fattore fondamentale

della pace. Ma molto spesso, ci accorgiamo del valore di queste grandi virtù, quando vengono meno. In sostanza, alla giustizia ci si accosta non per concetti, ma per vie esperienziali e per lo più attraverso una mancanza.

**Come diceva Gustavo Zagrebelski in un dialogo con il cardinale Martini:** «L'idea della giustizia nasce dall'esperienza dell'ingiustizia subita da

noi o da chi ci è caro». Dobbiamo partire da qui, perché l'esperienza dell'ingiustizia brucia, apre una domanda, mette un fuoco dentro. Basta chiederlo a una vittima di qualunque delitto o ingiustizia sociale. Tuttavia, la risposta a questo bruciante bisogno di giustizia può avere risposte diverse.

**Per esempio, ci si può fare carico delle ingiustizie dall'altro, come avviene al Sermig.**

Oppure, rispondere semplicemente con rabbia, paura, bisogno di vendetta: violenza che risponde alla violenza e guerra che risponde alla guerra.

Le primissime tracce della giustizia umana, nella nostra civiltà spesso hanno questo segno: la legge del taglione, dell'occhio per occhio, o forme di punizione che reagiscono al fattore ingiustizia generando una reazione dello stesso segno.

Se vogliamo riflettere sulla giustizia come condizione della pace, però, dobbiamo fare un passo in avanti.

**C'è un testo a me molto caro che**



Oreste perseguitato dalle Erinni

**pesca nella saggezza dell'antica Grecia: è la tragedia delle Eumenidi di Eschilo** che racconta una storia senza tempo, capace di parlare anche a noi. Agamennone è grande condottiero che prima di partire alla conquista di Troia decide di propiziarsi i venti per l'attraversamento dei mari attraverso il sacrificio di sua figlia Ifigenia. Questo sacrificio gli propizierà dei venti favorevoli, tornerà vincitore dopo dieci lunghi anni di guerra, ma quella ferita originaria della sua impresa innescherà una catena di vendette di sangue che faranno sì che la moglie Clitemnestra, che lo attende e lo accoglie apparentemente vincitore con tutti gli onori, diventi in realtà la mano che lo assassina. Agamennone viene tradito dalla moglie che non ha mai potuto perdonare al marito un gesto così crudele come uccidere la figlia. Tuttavia, la madre che uccide il padre a sua volta chiama altro sangue, perché Oreste, il figlio di Clitemnestra

e Agamennone, torna dall'esilio per vendicare il padre. Orrore su orrore: il padre uccide la figlia, la moglie a sua volta uccide il marito e il figlio uccide la madre. È una catena di sangue scatenata dall'antica idea della giustizia, rappresentata dalle Erinni, antiche divinità che non fanno altro che generare violenza su violenza fino a distruggere l'intera città.

**A un certo punto, questa tragedia che sembra accumulare una serie di omicidi uno più obbrobrioso dell'altro si interrompe bruscamente**, perché entra in scena la dea Athena, chiamata da Apollo. È lei a chiedere il motivo per cui è stata evocata.

**Le viene raccontata così la vicenda del matricidio** e di tutto il pregresso, ma decide di non esprimersi. Il caso è troppo complicato, dice, decidendo di istituire il primo tribunale della storia. Athena convoca così dodici cittadini, tra i migliori di Atene e comincia a mettere in atto una sorta di processo: chiede a Oreste cosa sia successo e lui confessa tutto.

A quel punto, le Erinni che rappresentano l'accusa si infuriano, poi entra in scena Apollo che difende Oreste dandogli delle attenuanti. Alla fine, tutto si ferma, la corte si ritira ed emette il suo verdetto.

I dodici sono divisi in due: sei a fa-

Non c'è pace  
SENZA GIUSTIZIA

La ministra, citando Victor Hugo, sottolinea l'importanza dell'educazione per evitare il ricorso alla rieducazione: «Chi apre la porta di una scuola, chiude una prigione»

vore e sei contro. Alla fine, prevale il voto della presidente, la dea Athena che decide l'assoluzione. Ecco così che le Erinni si scatenano e come delle furie vogliono distruggere la città. In quel momento, la dea Athe-



MARTA CARTABIA all'Arsenale della Pace FOTO GABRIELE MARIOTTI



L'incontro dell'Università del Dialogo FOTO GABRIELE MARIOTTI